Raccolti in volume gli articoli

Chernobyl, un caso già in archivio? Intanto «Rinascita» lo ripropone così

NELLE FOTO: la sala comando della centrale di Chernobyl e la copertina della pubblicazione presentata da «Rinascita».

Tirate centomila copie del settimanale da ieri nelle edicole - L'iniziativa presentata da Ledda, Chiarante, Ingrao e Bernardini - Il ricorso alla volontà popolare su una questione fondamentale L'informazione e l'autonomia della scienza

ROMA — «Non si deve archiviare Chernobyl». Da questa esigenza è partita «Rinascita» nel suo proposito di raccogliere in un volumetto la copiosa messe di articoli pubblicati nelle ultime settimane sul tragico evento della centrale nucleare sovietica. Un'esigenza che si è tradotta in allarme nelle parole di Pietro Ingrao, ieri, alla presentazione pubblica dell'iniziativa: «Dopo tanto clamore, ora sta calando su questa vicenda una cortina di silenzio. Ma quell'incidente ha sollevato nodi che non possiamo più cancellare dal nostro orizzonte».

«Questo numero del settimanale — annuncia il direttore Romano Ledda — ha una tiratura di centomila copie. Siamo partiti da una prenotazione di 83.000 copie. Tante le richieste, anche oltre la cerchia dei lettori abituali, di dar corpo a questa pubblicazione. Un segno che tra la gente l'interesse, la preoccupazione, il desiderio di saperne di più restano ben vivi». Aperto da un'introduzione di Alessandro Natta («I testi pubblicati sono la testimonianza di una passione civile ma anche di una ricerca che si interroga sulle nuove prospettive per l'umanità»), l'opuscolo si snoda attraverso riflessioni sulle questioni di carattere generale, sulle implicazioni in materia di informazione e conoscenza, sulle responsabilità degli scienziati, sul dibattito internazionale. Tra gli interventi raccolti figurano quelli di Berlinguer, Bernardini, Cassese, Chiarante, Commoner, De Mauro Eppler, Emelianov, Fieschi, Gerace, Ingrao, La Valle, Luccio, Luporini, Maltoni, Puiseux, Silvestrini. Le interviste a Emelianov e a Maltoni erano state pubblicate su «l'Unità».

Della proposta di legge costituzionale per l'indicazione di un referendum consultivo prende le mosse Giuseppe Chiarante, della Segreteria del Pci, per puntualizzare posizioni e programmi del partito. La conferenza nazionale sull'energia, una sollecitazione già fatta propria dal Parlamento: non ha senso arrivarci con posizioni tutte precostituite, ma è essenziale uscirne con alcune decisioni. Perché un referendum consultivo? Perché serve a coinvolgere i cittadini su questioni fondamentali e consente un controllo sociale sulle scelte da compiere. Una chiamata in causa della gente che comincia già ora con la petizione avviata proprio in questi giorni a sostegno del progetto referendario, oltre che con la raccolta di firme per il referendum abrogativo, proposto da un arco di movimenti, compresa la Fgci.

E su questi aspetti che insiste nel corso della conferenza stampa Pietro Ingrao. «È lo stesso sistema di formazione della volontà politica — dice — che vien posto in discussione da queste iniziative. Come si crea una cultura di massa su questo intreccio di quesiti che investono le prospettive dell'umanità? Cosa fa la scuola?». Il paese, i partiti, la comunità scientifica. Ruoli e rapporti da ridefinire, secondo Ingrao. La dialettica, anzitutto, tra il tecnico che sa (o dovrebbe sapere) e il politico gravato dalla responsabilità di decidere. Spetta ai partiti attrezzarsi in modo nuovo per fronteggiare il livello delle domande che agitano il nostro tempo. Nodi di natura istituzionale, se è vero che occorre chiarire compiti e poteri del nostro sistema di autonomie (le Regioni in primo luogo) nei confronti del potere centrale. E ancora le dimensioni internazionali, con lo scolorirsi delle frontiere davanti alle conseguenze di accadimenti come quello di Chernobyl; il traguardo di quello che si definisce «governo mondiale» per partite decisive come quella dell'atomo. Un'agenda di questioni scottanti, che non può essere rimossa oggi dagli organi d'informazione.

Il fisico Carlo Bernardini pone l'accento sulle reazioni emotive dell'opinione pubblica, interessata ad ottenere responsi sul bene e sul male piuttosto che dati scientifici. Ma quali risposte può fornire lo scienziato? «Nulla di più che valutazioni soggettive. Valutazioni credibili, sempre che il ricercatore non sia pilotato da interessi di parte, politici od economici. La comunità scientifica non è un'unità indistinta. Vi sono componenti compromesse, altre no». Una certezza sul rapporto tra rischi e benefici in materia di impianti nucleari è dunque legata a queste variabili. Ma si comprende allora, ci pare, la legittimità dell'allarme che si è venuto a creare nella gente.

Il discorso si sposta ancora sul referendum. Bernardini testimonia preoccupazione circa la possibilità di pronunciamenti ancorati a criteri di razionalità. Ribatte Ingrao che l'eventualità di verdetti popolari inquinati dalla emotività non può indurre ad un'espropriazione dei diritti del cittadino ad esprimersi. «Nemmeno il Parlamento — osserva il dirigente comunista — può arrogarsi una decisione in assoluto sulle scelte energetiche. Occorre farsi carico di un rinvio alla sovranità popolare, all'esercizio di democrazia diretta consentito dallo strumento referendario».

Ma come si atteggia il Pci, è stato chiesto, sulle tematiche ambientaliste? Ha avuto bisogno della grande paura di Chernobyl per sensibilizzarsi su terreni su cui da tempo sono in atto mobilitazioni e interventi?

L'energia, l'ambiente e il suo rapporto con l'uomo sono stati uno dei temi centrali del congresso di Firenze e di tutta la sua fase preparatoria. Un dibattito aperto, non rituale, risoltosi anche in una divisione verticale al momento del voto. Tutto questo non è stato, non poteva essere frutto di improvvisazione. Con i movimenti dei «verdi» la dialettica è avviata da tempo. Significa questo che tutto è acquisito per il Pci, in termini di conoscenze e di scelte? No di certo. Dopo tutto quello di impressionante che Chernobyl ha detto al mondo anche i comunisti son chiamati ad una riflessione critica e, probabilmente, a correggere qualcosa.

«Proprio in queste settimane — informa Chiarante — si è dato corso ad un ampio ventaglio di incontri con gli altri gruppi democratici sulla scadenza del referendum consultivo, sulle esigenze di natura costituzionale che questo strumento viene ponendo (e che i comunisti hanno già rappresentato a suo tempo in sede di commissione Bozzi per le riforme istituzionali). Consultazioni sono state avviate altresì con il mondo della scienza, con i tecnici, e proseguiranno in vista dell'impegno autunnale della conferenza energetica».

L'iniziativa di «Rinascita», inconsueta proprio perché eccezionale è l'avvenimento che l'ha determinata, vuole dunque concorrere a soddisfare una domanda diffusa di conoscenza e di confronto. È un contributo a quel metodo di democrazia e di partecipazione reale cui — dopo Chernobyl — non sarà più possibile sottrarsi.

Fabio Inwinkl

Mundial: tutto per tutto

vilegio, non abbiano qualcosa da invidiare tacitamente ai vinti. Il prossimo avversario sarà quasi sicuramente il Brasile...

Dunque, o si fa l'Italia, o si fa la Francia. Il dilemma è affascinante, perché ambedue le soluzioni non appaiono a portata di pronostico, entrambe le squadre hanno forti ragioni per dubitare di sé.

La vigilia di Bearzot è stata una delle più tormentate e difficili della sua lunga carriera azzurra, anche se per carattere e per onorare il suo ruolo, il citti parla di ordinaria amministrazione. L'Italia '86 non è in grado di esprimere, come le squadre davvero forti, quella sorta di identità naturale che facilita il lavoro della panchina. Ricca di discreti e di qualche buono, ma assolutamente priva di ottimi, la nazionale si porta dietro il peso del titolo spagnolo senza avere le spalle abbastanza forti. Bearzot è costretto a vivere alla giornata procedendo per tentativi, portando alla formazione i rabberci via via necessari ma facendo attenzione a non umiliare la pur labile fisionomia di squadra conquistata fino ad ora. Di qui la ridda di dubbi, ufficiosi e ufficiali, degli ultimi giorni e delle ultime notti (dorme, il citti, tre o quattro ore soltanto, e nel tempo che resta non fa altro che ingigantire fantasmi e perplessità). Baresi o Di Gennaro, Vialli o Galderisi, Bruno Conti o Vialli, e chissà se Tardelli, e chissà se Rossi...Ben sapendo che, comunque, solo l'irruzione in campo della fortuna potrebbe far quadrare al meglio un bilancio che ogni ragionevole valutazione non può che far presumere risicato e incerto.

Di ben diversa natura i rovelli dei cugini. La Francia è una squadra consolidata, per otto undicesimi la stessa che ha convinto in Spagna e vinto gli europei. Sulla carta ci sovrasta per tecnica individuale, affiatamento, esperienza e fantasia; e mica solo per Platini, il quale, anzi, ha il tendine sinistro infeltrito da una stagione massacrante. Ma i francesi, contro di noi, hanno problemi seri nel gioco di testa: e non mi riferisco alle capocciate al pallone, ma a quello che c'è dentro la misteriosa zucca dei calciatori, eppure è quella che fornisce adrenalina e idee alle gambe.

In campo, storicamente, ci patiscono e ci subiscono, tant'è che hanno vinto solo due volte: il primo successo è nel preistorico 1920 ad Anversa; per arrivare al secondo chicchirichì, i galletti hanno dovuto aspettare che finisse una notte lunga sessantadue anni, fino all'82, quando ci superarono per due a zero al Parco dei Principi, con un gol di Platini da quaranta metri passato agli archivi dell'Accademia. Ma solo di quella, perché la partita era amichevole e non assegnava, dunque, che buonismo premio da riscuotere al bar per le discussioni del caso.

Spiega l'anziano e saggio Alain Giresse che la pratica agonistica, in Francia, gode di eccellente salute quando si tratta di *loisir*, cioè di spassarsela sui campi da sci e da tennis con la morosa. Mentre, in rapporto alla diffusione e alla qualità degli impianti, l'agonismo è piuttosto stitico. È una vecchia regola: il benessere e il saper vivere, qualità alle quali i francesi sono abituati da molto più tempo di noi, difficilmente producono la rabbia necessaria per nutrire i campioni. Non sempre le vittorie nello sport, del resto, sono prerogativa delle società più a misura d'uomo. Anzi.

Non a caso gli albi d'oro dello sport francese sono stati scritti, in buona parte, da oriundi (l'ungherese Jazy, il nero Noah, il polacco Kopa) e la stessa nazionale di calcio è imbottita di cognomi stranieri: Platini, Ferreri e Bellone italiani, Fernandez spagnolo, Tigana martinicano, Stopyra polacco e il *pied noir* Ayache nato in Algeria. L'urgenza di affermazione sociale e identità nazionale degli immigrati è, per lo sport francese, una vera manna; ma in un gioco di squadra sovente non basta a dare all'assieme quella concreta, micidiale determinazione che fa la differenza.

Belli senz'anima, o meglio senza quegli altri attributi che solitamente si collocano più in basso: così i francesi paventano di ritrovarsi oggi in campo, con il rischio di bruciarsi il vantaggio di una più limpida classe individuale e collettiva.

Fossero meno egocentrici, forse valuterebbero che anche i nostri calciatori, ormai, giocano in Borsa e si pettinano da *yuppies*. E che la parte dei cugini poveri che vogliono piallare a pallonate la legittima superbia nazionale del *bleu* ormai non ci compete più: il nostro calcio è ricco e campione del mondo, il loro comincia solo adesso a spendere alla grande ed è «appena» campione d'Europa.

In apparenza, mostrano di saperlo e continuano a ripetere che i detentori del titolo siamo noi, dunque noi i favoriti, noi quelli che hanno tutto da perdere. In realtà, se a noi pesa il blasone, alla Francia pesa una autentica ossessione di superiorità, che come è noto, è la base di ogni complesso di inferiorità. Hanno paura di perdere più di quanta ne abbiano gli azzurri. Per questo le percentuali del pronostico, che darebbero a loro il 65% e a noi solo il resto, quasi si livellano. Il pallone sta in bilico sulla cima delle Alpi: per fortuna, essendo rotondo, sarà costretto a rotolare di qua o di là.

Michele Serra

Milano: pesticida nell'acqua

Non per nulla la «bomba» atrazina è esplosa ora, non appena è entrato in vigore il decreto della presidenza del Consiglio che, recependo una precisa indicazione della Cee, stabilisce i limiti accettabili di pesticida nelle acque di consumo domestico. L'assedio del diserbante alla salute dei cittadini milanesi è iniziato a fine maggio prendendo le mosse dai campi del Bergamasco dove duecentomila persone si sono viste costrette a chiudere le condutture e a farsi rifornire dalle autobotti. È stata quindi la volta dei comuni della Lomellina e di qualche centro tra le province di Cremona e Mantova. Tracce consistenti del diserbante, i cui effetti sull'uomo sono pressoché ignoti, sono state rinvenute successivamente nel Lodigiano e nell'hinterland milanese prossimo all'Adda dove le campagne sono coltivate a riso e mais. Qui di atrazina se ne depongono due chili e mezzo per ettaro e una parte si ritrova poi in falda a 70 metri di profondità. Complessivamente il 20% degli esami eseguiti in laboratorio denunciavano tassi di veleno pari o superiori al «tetto». I sindaci, troppo spesso lasciati soli, hanno provveduto a porre i sigilli ai pozzi più pericolosi ricorrendo a un maggior impiego di quelli indenni. In altri casi è bastato disporre filtri di carbone attivo per ritornare alla normalità. Assai più complicato da risolvere potrebbe essere invece il caso di Milano dove vivono un milione e 700mila persone. Ma tutti si augurano, ovviamente, che in città le autobotti non debbano mai comparire. In ogni caso l'atrazina ha abbattuto un altro mito ambrosiano, il primato dell'acqua «più pulita» tra quella in circolazione nelle grandi città italiane. Nelle case all'ombra della Madonnina, come già avviene a Roma, New York e in altre metropoli, compariranno i doppi rubinetti, per l'acqua delle pulizie e per quella da bere?

Sergio Ventura

Cari studenti, io vi consiglio

di credere che scrivere bene significhi scrivere molto, anche se non si è accuratamente riflettuto su un argomento, scrivere a lungo, usare parole che facciano impressione su generici e indeterminati ascoltatori, non si sa bene quali, scrivere in un modo che vada comunque bene senza tenere conto dei fini specifici che si dovrebbero avere.

La stanchezza per questa pratica è grande. In molti insegnanti è grande addirittura il disgusto. Ma il tema è come il Bersagliere di Porta Pia: «Niente resiste al Bersagliere» c'è scritto lì sul monumento; e niente resiste al tema. All'assalto del tema da cent'anni in qua sono andati in tanti, pedagogisti, filologi, linguistici, filosofi, scrittori. Ma il tema sta lì, più durevole dell'attuale ministro dell'Istruzione.

Così anche quest'anno tocca cercare di rasserenare ragazze e ragazzi dinnanzi a questa sciocca prova. Le cose da fare sono semplici e alcune, a dirle, sono degne dell'indimenticato Catalano, il grande trombettista di «Quelli della notte».

Prima catalanata: cercare di isolare tra i temi proposti quello sul quale vi ricordate più letture, discussioni in classe, riflessioni vostre o di insegnanti: tempo concesso 5 minuti.

Secondo: appuntatevi rapidamente, anche se in disordine, quel che riuscite a ricordare sull'argomento prescelto: tempo concesso 10 minuti.

Terzo: datevi rapidamente (un minuto) un vincolo di spazio, per esempio non più di mille parole, meglio anche se calate un po' (circa 3 cartelle dattiloscritte).

Quarto: immaginatevi un destinatario: per esempio, è conveniente immaginare di dovere dare informazioni sull'argomento prescelto e, se ci sono, su divergenti opinioni in materia, a un vostro coetaneo, maschio o femmina, che sia interessato a conoscere l'argomento e che (attenzione) non lo conosca ancora.

Quinto: Costruitevi una scaletta delle cose da scrivere, in non più di mille parole, come abbiamo detto, per spiegare al coetaneo come stanno le cose in una certa materia: nella scaletta riordinate, secondo l'obiettivo di dare informazioni al coetaneo, gli appunti buttati giù alla rinfusa al punto secondo. Tempo per la scaletta: altri 15 minuti.

Sesto: se avete seguito i cinque consigli precedenti, Santa Ildegarda di Binge (che nel tardo Medio Evo fece miracoli in fatto di lingua) dovrebbe salvarvi dalle angosce del «come comincio», e dovreste poter cominciare agevolmente a scrivere le vostre novecento, mille parole. Cercate di finire la prima stesura in non più di un'ora.

Settimo: il buonsenso e quel che abbiamo vorrebbe che a questo punto la prima redazione che avete fatto venisse riletta effettivamente da un vostro coetaneo; ma verreste probabilmente buttati fuori ignominiosamente dall'aula lui e voi stessi; dovete quindi cercare di fare da voi questo lavoro così che è la rilettura della prima redazione. Cercate di correggere l'ordine degli argomenti, di migliorarlo per qualche altro tempo. E poi cominciate a ricopiare in bella copia. Attenti all'ortografia, buon lavoro, e tanti auguri.

Tullio De Mauro

Perché ho criticato quell'iniziativa

sioni sono intervenuto per manifestare preoccupazione e dissenso, qualle che fosse poi la mia opinione sui provvedimenti giudiziari di volta in volta discussi.

Questa distinzione tra sostanza dei provvedimenti e modo in cui possono essere valutati è eccessivamente formale? Potrà pure sembrare così. Ma è proprio qui il nocciolo della questione. Ricordate le furibonde polemiche nate all'indomani delle pesanti critiche di Craxi ai giudici di Milano? Ora, in quella occasione non si negava certo a Craxi il diritto di avere opinioni diverse da quelle dei magistrati milanesi o di valutare con preoccupazione le loro sentenze. Si riteneva grave il fatto che le sue critiche fossero state espresse nella veste di presidente del Consiglio, determinando in tal modo una situazione di interferenza nella sfera propria di un altro potere dello Stato.

Si dice, però, che nulla nell'interrogazione comunista poteva far pensare ad una interferenza: tanto è vero che ci si limitava a chiedere una serie di dati e che si domandava una semplice risposta scritta, così dando chiaramente prova del fatto che non si intendeva aprire un dibattito in Parlamento sui provvedimenti della Cassazione. Ma, se le intenzioni erano queste, appare singolare la scelta dello strumento parlamentare. I dati richiesti, infatti, sono pubblici, qualsiasi cittadino può procurarseli e la scelta della via tortuosa della richiesta al ministro della Giustizia può far nascere proprio il timore di intenzioni diverse da quelle della pura e semplice documentazione. Se, poi, tra i documenti richiesti ce n'era pure qualcuno non pubblico, allora la richiesta doveva essere limitata a questo. E se l'intento era quello di accertare eventuali carenze della legislazione, allora la sede appropriata per un diverso tipo di intervento era probabilmente la Commissione parlamentare antimafia.

Si potrebbe obiettare ancora che quell'iniziativa rispondeva proprio ad una delle preoccupazioni ricordate all'inizio: non lasciare senza controllo l'attività dei giudici. Ma affermare una sacrosanta esigenza non significa, poi, che tutti i mezzi sono buoni per soddisfarla. Che cosa accadrebbe se di fronte ad ogni orientamento giurisprudenziale sgradito o preoccupante, in materia di ambiente o di lavoro o di borsa, prendesse piede l'abitudine di rivolgersi al ministro della Giustizia per ottenere le sentenze incriminate? Non ho dubbi sul fatto che così si realizzerebbero una interferenza ed una indebita pressione sull'agire dei giudici.

Tutto questo non significa affatto che, fuori dei controlli interni al sistema giudiziario, non sia possibile far nulla per controllare l'attività dei magistrati, si sia condannati ad assistere impotenti a tutto quello che essi fanno. È vero esattamente il contrario, anche se bisogna intendersi sul senso e sulla portata del controllo.

Potere diffuso nella società, la magistratura trova la sua prima e fondamentale forma di controllo democratico appunto nella valutazione aperta di ogni suo atteggiamento che può e deve essere fatta dall'opinione pubblica. Non è una affermazione retorica. La storia di questi anni, in Italia e fuori, è piena di episodi che dimostrano proprio come la forza dell'opinione pubblica, il controllo diffuso da essa esercitato, abbiano giocato un ruolo determinante nei confronti della magistratura. E, in questa direzione, il diritto di critica dei provvedimenti giudiziari non può certo incontrare alcun limite. Si devono, quindi, respingere, e ritenere pericolose, quelle reazioni all'interrogazione comunista che additavano in essa una sorta di lesione della maestà della Corte di Cassazione. Non c'è nessun giudice in questo paese che possa godere di una franchigia, che sia istituzionalmente al riparo dal controllo diffuso e dalla critica. Anzi, più i provvedimenti di un giudice non sono soggetti ad un sistema di controlli interni (come accade alla Corte Costituzionale o alla Corte di Cassazione), più deve essere vigile e penetrante il controllo dell'opinione pubblica. E proprio davanti a quest'ultima i senatori comunisti avrebbero dovuto sollevare il problema che li preoccupava, senza ricorrere alla mediazione, per un verso inutile e per un altro ambigua, dell'interrogazione parlamentare. Se la sede della discussione non doveva essere il Parlamento, e sono essi stessi a riconoscerlo, perché partire proprio da lì?

In Parlamento si deve arrivare nelle forme e nei tempi opportuni: per proporre modifiche della legislazione, ad esempio, se si ritiene che quella vigente non sia adeguata o si presti ad interpretazioni che ne vanificano lo spirito. E, intanto, un adeguato dibattito davanti all'opinione pubblica può avere la funzione di stimolare nel modo proprio l'iniziativa del ministro della Giustizia o del Consiglio superiore della magistratura, se questi organi ravvisano elementi che giustificano un loro intervento, in materia disciplinare.

Una più corretta analisi istituzionale, qual è quella che qui ho sinteticamente proposto, avrebbe evitato (come sempre accade) anche alcune negative conseguenze politiche. Assistiamo da tempo ad attacchi pesanti alla magistratura che hanno proprio l'obiettivo di delegittimarla e di indebolirne la funzione di controllo. Questo non significa certo che i magistrati possano chiedere, a chi non condivide questa linea, di essere circondati da un silenzio benevolente. Al contrario: una effettiva difesa del fondamentale ed incisivo ruolo della magistratura si può realizzare solo valutando senza alcuna compiacenza quel che i giudici fanno, essendo i primi a denunciare ogni distorsione rilevabile nel campo giudiziario. Ma questo va fatto senza imboccare strade istituzionali sbagliate, finendo così, senza volerlo, con il fornire argomenti proprio a posizioni che sicuramente non si condividono.

La valutazione dell'intera vicenda avviata dall'interrogazione sui provvedimenti della Cassazione, infatti, richiede anche parole chiare su molte delle reazioni polemiche che l'hanno accompagnata. Ho assistito con sbalordimento, e con indignazione morale prima che politica, allo scendere in campo di personaggi che da anni lavorano perché il ruolo della magistratura torni ad essere quello di sostegno all'indirizzo politico dominante; alle proteste di parlamentari socialisti che avevano addirittura proposto indagini parlamentari sul funzionamento di singoli uffici giudiziari o su interi indirizzi giurisprudenziali, il che vuol dire l'interrogazione comunista elevata all'ennesima potenza; in una parola, alla conferma della spaventosa e preoccupante strumentalità con cui ormai viene affrontata la questione della giustizia da certi ambienti, dove essa è oggetto di speculazione più che di riflessione. E proprio quest'ultima, amara riflessione mi induce a sottolineare una volta di più la necessità che neppure una smagliatura nella loro azione possano permettersi quelli che, invece, da sempre agiscono a difesa della funzione che la Costituzione ha voluto attribuire alla magistratura.

Stefano Rodotà

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella
Editrice S.p.A. «l'Unità»
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, via dei Taurini, 19 CAP 00185 - Telefoni 4.95.03.61-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 Telex 613461 - Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20162 - Telefono 6440
TARIFFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 194.000, semestre 98.000 - TARIFFE ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 1.000.000, L. 500.000; L. 300.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031.
Succursali e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITA': edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 57531; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 Telefono (02) 6982; Sede di Roma: via degli Sciaioia, 23 - Telefono (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.
Tipografia N.I.GI. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Pelasgi, 6 00185 - Roma - Tel. 06/493143

Sindona
Gli atti d'accusa dei giudici di Milano
La mafia siculo-americana
L'omicidio Ambrosoli
Gli intrighi finanziari
Sindona a Palermo
Calvi - Gelli e la P2
prefazione di
Maurizio De Luca
Lire 18.000

I programmi della socialdemocrazia tedesca
Da Bad Godesberg a oggi
Prefazione di Peter Glotz
I testi degli interventi e dei documenti che orientano l'azione di una forza decisiva per tutta la sinistra in Europa
In appendice il programma approvato a Bad Godesberg nel 1959
Lire 14.000

Michail S. Gorbaciov
Proposte per una svolta
La relazione al XXVII Congresso del Pcus e altri documenti
Con una prefazione-intervista inedita dell'autore
La svolta sovietica, ragioni e difficoltà nelle parole del protagonista
Lire 14.000

Cina oggi
Un mondo verso il futuro
La Cina e il partito comunista dal dopoguerra a oggi - Il processo di modernizzazione socialista
Una politica per gli anni novanta
Con un'intervista esclusiva di Hu Qili della segreteria del Pcc
Lire 15.000

Ernesto Sábato
Il tunnel
Il racconto di un delitto e della sua genesi nella rievocazione dell'assassino il romanzo che rivelò uno dei maggiori scrittori latino-americani
Lire 15.000

Ursula K. Le Guin
Il linguaggio della notte
Le ragioni culturali della letteratura fantastica, un genere che la grande scrittrice americana propone come spazio per l'utopia, la coscienza critica, l'impegno civile
Lire 15.000

Anton Čechov
Opere vol. VI
Il duello e altri racconti
Romanzi brevi e racconti 1891-1894
a cura di
Fausto Malcovati
Lire 20.000

Michele Ciliberto
La ruota del tempo
Interpretazione di Giordano Bruno
Tra scienza e magia, tra cosmologia e programmi di universale *renovatio mundi* la presentazione di un'esperienza intellettuale tra le più inquietanti dell'epoca moderna
Lire 24.000

Hans Rosenberg
La nascita della burocrazia
L'esperienza prussiana 1660-1815
introduzione
di Innocenzo Cervelli
Una sintesi di storia sociale che illustra il processo di burocratizzazione dello Stato
Lire 24.000

Giorgio Vercellin
Iran e Afghanistan
Questioni nazionali, religiose e strategiche in una delle zone più calde del mondo
Lire 8.000

Editori Riuniti